



La donna riccia/Lu pisce spada (1954) è il 3° singolo del cantautore **Domenico Modugno**. Il disco fu stampato all'epoca contemporaneamente in 78 e 45 giri. Modugno è autore del testo e della musica di entrambe le canzoni, e le esegue da solo, accompagnandosi con la chitarra.

I due brani ottennero un riscontro commerciale molto basso, e per questo motivo l'edizione originale di questo disco è considerata una rarità discografica: con il successo di Modugno e la riscoperta della sua produzione precedente, anche queste due canzoni vennero rivalutate, e lo stesso cantautore li reincise entrambi in più occasioni, arricchendole con altri strumenti.

La donna riccia Fa parte del filone di Modugno più ironico e umoristico: è da notare che, nella prima versione, la canzone ha una strofa in più (che non sarà più presente in nessuna reincisione successiva), quella dell'intermezzo che recita:

« Poi la incuntraì e le parlai
le dissi «Senti bedda mia te vogliu beni
dei ricci e dei capricci nun me ne importa
niente
torna a me...» »

La canzone ha avuto moltissime cover: da ricordare la versione di Renato Carosone (arricchita dalle vocine accelerate tipiche delle incisioni del cantautore partenopeo).

Alcune delle prime canzoni di Modugno sono depositate alla Siae avendo altri autori come cofirmatari della musica, ed il motivo lo ha spiegato lo stesso Modugno in seguito:

«Per le mie primissime composizioni dovevo ricorrere alla firma di persone già iscritte alla Siae come trascrittori, non potevo farlo io per via dei requisiti della legge vigente: io non sapevo scrivere la musica e suonavo vari strumenti ad orecchio. Ero insomma un "melodista", come venivano definiti coloro che si trovavano nelle mie condizioni.

Per depositare "La donna riccia" alla Siae, quindi, dovetti appoggiarmi a Romagnoli, che pur non avendo scritto nemmeno una nota incominciò in questa maniera ad intascare i diritti d'autore. Molto presto riuscii a modificare la situazione: si riunì appositamente per me una commissione che, dopo aver esaminato il caso, decise che il signor Modugno poteva tranquillamente depositare le sue opere pur non sapendo scrivere la musica.»



Pigghiati a cu ti pare si voi ti sposi
però nun ti pigghiare la donna riccia,
cu ricci e ricciteddi issa t'incanta
però dopu du misi n'olè ti chianta!
oh oh oh...riccia no...
oh oh oh...riccia no...

Picchì pì ad ogni riccio
ti caccia nu capriccio,
la donna riccia nun la vogliu no
picchì pì ad ogni riccio
ti caccia nu capriccio,
la donna riccia nun la vogliu no
la donna riccia nun la vogliu no

Prima olè te lassa poi olè te vasa,
nun ci capisci nenti comu matassa
ti 'mbriglia e ci ti sbriglia c'è cu
'mpazzisci
però si ti carizza tu t'addummisci...
oh oh oh.. (ecc)

Modugno è nato a Polignano a Mare ma poi è vissuto ed ha iniziato a comporre canzoni in provincia di Brindisi .

All'inizio del 1953 conduce *Amuri...amuri...* trasmesso dal secondo canale radiofonico alle 22, in cui interpreta una canzone in ogni puntata, proponendo brani che inciderà in seguito.

Nasce in quei giorni la leggenda del Modugno siciliano: infatti molti scambiano il dialetto salentino di queste canzoni come siculo-calabrese, e il cantautore, almeno in quel periodo, non smentisce, attirandosi l'astio dei compaesani di San Pietro Vernotico per aver sentito lo stesso Modugno dichiarare di essere siciliano (lui affermerà poi di averlo fatto perché costretto dai dirigenti Rai e dai Discografici).